



Giovanni Guzzetta

**LA SCHEDA**

**Tre quesiti per liberarci dal «porcellum»  
La raccolta delle firme inizia il 24 aprile**

■ Tre quesiti per cambiare faccia alla legge elettorale; un comitato promotore bipartisan composto da 158 persone, presieduto da Giovanni Guzzetta con Mario Segni coordinatore; un cammino cominciato il 24 ottobre scorso

so e che si potrebbe concludere con il voto al più presto nella primavera del 2008. È la «carta d'identità» del nuovo referendum elettorale. **I primi due quesiti** riguardano il premio di maggioranza. Pre-

vedono (uno per la Camera e l'altro per il Senato) la «abrogazione delle coalizioni». Secondo l'attuale legge elettorale a beneficiare del premio di maggioranza possono essere alternativamente liste o coalizioni di liste. I quesiti propongono di abrogare la disciplina che permette il collegamento tra liste. Se vincono i sì, il premio di maggioranza verrebbe attribuito solo alla lista singola che abbia ottenuto il maggior numero di

segni. Ne risulterebbe, spiegano i promotori, un sistema elettorale che spingerebbe i partiti a puntare alla costruzione di un unico raggruppamento, incentivando una significativa ristrutturazione del sistema partitico. **Il terzo quesito** colpisce la possibilità di essere candidato (e quindi eletto) in più circoscrizioni, punta dunque all'eliminazione della facoltà di candidature multiple sia alla Camera che al Se-

nato. Tra i 158 componenti del comitato promotore ci sono esponenti del centrosinistra (Boato, Bordon, Capezzone, Cuperlo, D'Amico, Filippeschi, Lucà, Manzione, Melandri, Parisi, Realacci, Rivera, Rossi, Turci) e del centrodestra (Alemanno, Brunetta, Martino, Prestigiacomo, Micciché); costituzionalisti (Barbera, Ciccanti, Sandulli, Quagliariello, Vassallo); amministratori (Bassolino, Chiamparino, Cacciari, Poli Bor-

tone, Penati, Pericu). Il comitato promotore ha ora stabilito per il 24 aprile l'inizio della raccolta delle firme. Il 30 settembre le firme dovranno poi essere depositate in Cassazione. Se il referendum sarà ammesso, il governo deve poi fissare la data della consultazione popolare tra il 15 aprile e il 15 giugno, in questo caso del 2008. Il tutto salvo una fine anticipata della legislatura.

# La legge elettorale fermerà il referendum

Prodi: sospeso se c'è accordo. Fassino: «Si dia tempo al confronto». Tremonti: collaboriamo

■ / Roma

**ADESSO** che anche Giulio Tremonti si è convinto che Romano Prodi è l'unico interlocutore possibile sulla legge elettorale (con la clausola che, fatta la legge, il governo dovrebbe ammainare bandiera bianca e lasciare che le nuove leggi siano messe alla prova de-

gli elettori), che il lavoro del ministro per le Riforme Vannino Chiti sulla materia è giunto a conclusione (ma non ancora comunicato alle forze politiche), che lo stesso premier Romano Prodi ha chiesto al comitato promotore di rinviare il referendum (solo però in caso di accordo bipartisan sulla legge elettorale), sembra sia arrivato il momento del confronto. Il segretario dei Ds Piero Fassino, ancora ieri, riteneva «ragionevole», una volta verificate una serie di condizioni, «chiedere di procrastinare di un anno» il referendum sulla legge elettorale. Per il segretario Ds «sono essenziali alcune riforme istituzionali strettamente collegate come la riforma del bicameralismo, quella dei poteri del presidente del Consiglio e il completamento del federalismo». E per fare questo, assieme alla modifica delle leggi elettorali, occorre tempo. Anche il leader della Margherita Francesco Rutelli apre al confronto parlamentare con l'opposizione. «Da sempre sono per il sistema a doppio turno, quello francese. Il sistema dei Comuni è quello che funziona meglio. Però noi non dobbiamo imporre, diversamente dalla destra che fece una legge elettorale sul filo della maggioranza e con arroganza. Noi lealmente cercheremo un'intesa». Anche il segretario di Rifondazione Franco Giordano ha una preferenza (il modello tedesco con lo sbarramento al 5%), ma è pronto al confronto. Con un'accortezza: «Non si può fare una legge per far nascere soggetti politici: noi ad un sistema maggioritario come quello proposto dai referendari siamo in totale disaccordo perché anche quello è un atto privatistico». Nel centrosinistra anche il Verde Alfonso Pecorella scania approva l'idea: «Condividiamo le parole di Prodi sulla necessità di un largo accordo - afferma - e credia-

mo che il lavoro già avviato dal ministro Chiti possa far giungere ad un'ipotesi condivisa che eviti il paradosso di un referendum di dubbia costituzionalità e che porterebbe ad un listone bloccato senza preferenze, che ha nel periodo fascista il solo precedente nella storia italiana». Anche Clemente Mastella mostra buona volontà: «Sul sistema da scegliere non è ancora condiviso nemmeno dentro lo stesso centrosinistra

la legge elettorale bisogna trovare un'intesa, ma questo spetta ai politici e non ai politologi», attacca. «Un accordo sulla legge elettorale - continua - è fondamentale perché non si può lasciare questa materia al referendum, come ha affermato anche giustamente il presidente Prodi». A difendere il referendum resta il solo Capezzone. Sul fatto che un ponte debba essere gettato tra destra e sinistra è d'accordo anche uno dei padri della legge attualmente in vigore. Roberto Calderoli crede sia necessario un'asse Prodi-Berlusconi contro «l'Idra rappresentata dalla Prima Repubblica che vuole tornare e sbranarli entrambi». Berlusconi, da parte sua, ritiene la legge elettorale approvata dall'allora maggioranza di centrodestra «una buona legge», e prova a tirare sul prezzo. Nel medesimo campo Gianfranco Fini crede che lo spauracchio del referendum possa essere ancora utile. Mentre Casini, rompendo ogni vincolo di coalizione, avverte: «La legge elettorale è una cosa diversa rispetto al governo: la si vota con chi ci sta». La strada è lunga. **e.d.b.**



Il premier Romano Prodi con Giulio Tremonti, in un'immagine d'archivio. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**AGENDA SENATO**

**Dico**  
Domani riprende in commissione Giustizia, l'esame dei 9 ddl sulle coppie di fatto di iniziativa parlamentare (otto della maggioranza ed uno dell'opposizione) già depositati da tempo e ai quali è stato affiancato il testo del governo, Bindi-Pollastrini.

**Violenza nello sport**  
Lo scorso giovedì, il decreto legge sulla violenza nello sport è stato «incardinato» nei lavori d'aula. Si è conclusa la discussione generale. In settimana, a partire da domani alle 16,30, si votano gli articoli e gli emendamenti. Scade il 9 aprile.

**Obblighi comunitari**  
In aula mercoledì, per la discussione generale il decreto, passato al vaglio delle commissioni Affari costituzionali e Finanze, che ha lo scopo di adeguare l'ordinamento interno agli obblighi comunitari. Tra le norme, una misura per sostenere la candidatura di Milano all'Esposizione universale del 2015. Deve andare alla Camera. Scade il 16 aprile.

**Tortura e pena di morte**  
Due ddl di alto valore civile ed umano, entrambi approvati alla Camera, sono in discussione al Senato. L'introduzione del reato di tortura nel Codice penale alla Giustizia e l'abolizione della pena di morte (modifica dell'art. 27 della Costituzione) nel codice militare.

**Denominazione vini**  
I doc dei vini sono inflazionati. Occorre una nuova disciplina. Una legge, in tal senso, è all'esame della commissione Agricoltura.

**8 marzo**  
I lavori di Palazzo Madama saranno sospesi giovedì 8 marzo, per permettere ai senatori di partecipare alle iniziative per la Festa della donna.

(a cura di Nedo Canetti) [n.canetti@senato.it](mailto:n.canetti@senato.it)

**L'INTERVISTA LUCIANO VIOLANTE** Per il presidente della commissione Affari costituzionali non basta mutare sistema elettorale

## «Cancelliamo il bicameralismo perfetto»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma



Il Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera Luciano Violante ritiene che ci sia una sola strada per uscire dalla discussione pubblica sulla legge elettorale con una soluzione vera: differenziare le funzioni dei due rami del Parlamento. **Abbiamo un problema di sistema?** «Abbiamo un sistema destinato ad essere permanentemente instabile perché siamo l'ultimo grande Paese avanzato che ha due Camere, elette su base diversa, che devono entrambe dare o togliere la fiducia al governo. Questo ha comportato che nelle ultime quattro elezioni politiche, per due volte al Senato la maggioranza o mancava o era ridotta al lumicino». **Una nuova legge elettorale potrebbe correggere l'errore?** «Non si esce da questa situazione col riformismo creativo. Si esce con la ragionevolezza. Ragionevolezza vuol dire che dobbiamo differenziare le funzioni delle Camere».

**Come?** «Dare alla Camera, come avviene in tutti quanti i Paesi, quello che si chiama "l'indirizzo politico", vale a dire il potere di dare e togliere la fiducia. E al Senato dare l'altra grande funzione sovrana degli Stati federali che è quella di governare il rapporto tra Stato, Regioni e Autonomie». **Con che sistemi sarebbero elette queste assemblee?** «A quel punto si può fare una legge proporzionale per il Senato, perché lì si pone essenzialmente un problema di rappresentanza, e una legge che permetta la costruzione di una solida maggioranza per la Camera, in modo che i governi siano stabili». **Le forze politiche si fermano al solo modello elettorale...** «Quando si vota per eleggere un organo, bisogna cominciare a dire cosa farà quell'organo. Se ritenessimo che un Paese possa avere stabilità di governo avendo due Camere, elette diversamente, che devono dare entrambe la fiducia, ci illuseremo». **Siamo l'unico Paese ad avere un**

**bicameralismo perfetto?** «La Romania aveva fatto una cosa del genere, all'uscita del sistema Sovietico; ora stanno cambiando anche loro, perché si sono resi conto che questo sistema non funziona». **Anche su questa materia si dovranno fare i conti con tutte le forze politiche...** «Non ci sono sistemi elettorali buoni e cattivi. Tutti, se ben utilizzati, possono costituire una coalizione stabile. Una legge proporzionale pura al Senato consentirà un'adeguata rappresentanza a tutte le forze politiche». **Forse con meno forza...** «Non con meno forza, con forza diversa. Il potere di un Parlamento non è solo quello di dare e togliere la fiducia, è anche quello di concorrere alla grande legislazione, di controllare il governo, di guidare le relazioni tra Stato, Regioni, Autonomie Locali... E naturalmente il governo avrà interesse ad avere anche una maggioranza al Senato». **C'è sempre il referendum...** «Io credo si possa dire chiaramente ai referendari: noi stiamo lavorando per una riforma costituzionale legata alla riforma

elettorale. Quindi aspettate un anno. O altrimenti si dice agli italiani guardate che questo referendum sarebbe inutile perché stiamo cambiando la stessa natura del Parlamento». **Come consiglia di procedere, quindi?** «Il lavoro si fa nelle sedi deputate: le commissioni Affari costituzionali. Unica accortezza, su questo tipo di riforme istituzionali, è nominare due relatori, uno di maggioranza e uno di opposizione. È quello che abbiamo fatto alla Camera, perché sulle dieci proposte di riforma elettorale presentate in Commissione ho nominato relatore di maggioranza Bressa (Ulivo) e relatore di minoranza D'Alia (Udc). I leader politici possono benissimo venire nelle Commissioni, e lì far valere le loro opinioni. Quindi la via ordinaria, quella disegnata dalla Costituzione, è l'unica che può garantire un risultato». **I tempi?** «L'operazione si può fare entro un anno. Adesso i Presidenti delle Camere devono decidere quale ramo del Parlamento inizierà ad occuparsi della riforma elettorale e quale della riforma costituzionale. Poi subito dopo si potrà cominciare a lavorare partendo dalla «bozza Chiti»».

## Raciti: «Il mondo è cambiato, apriamoci al nuovo partito»

Il neosegretario della Sinistra giovanile: «Anche quando si parla di socialismo europeo si deve pensare con criteri diversi»

■ di Wanda Marra / Roma

**IL GIOVANE SEGRETARIO** Si chiama Fausto Raciti, ha 22 anni, viene da Acireale e studia Economia alla Sapienza di Roma, il nuovo segretario della Sinistra giovanile, eletto ieri, al termine del Congresso nazionale, con l'89,8% delle preferenze. Una maggioranza schiacciante. «L'organizzazione ha trovato unità attorno a una linea politica, a una strategia, a un rinnovamento generazionale», spiega lui, che succede a Stefano Fancelli. Con un obiettivo: la trasformazione dell'organizzazione giova-

nile dei Ds, «riformandone la struttura, stabilendo reti di collegamento più forti con scuola, università, mondo del lavoro, professionisti». E rilanciandola anche verso il partito nuovo. Ieri stato eletto anche Roberto Speranza, 28 anni, come Presidente di garanzia. Raciti, che da 2 anni e mezzo era il portavoce di Studenti di sinistra, l'organizzazione studentesca vicina ai Ds, milita nella fila della Sg dal '99. Dieci anni dopo la caduta del muro. E anche in questa distanza temporale, spiega, sta l'adesione entusiasta della stragrande maggioranza della Sg (che conta 60mila iscritti tra i 15

e i 29 anni) al Partito democratico. «Sono 10 anni in cui è cambiato il mondo - afferma Raciti - la mia è la generazione del Social forum di Firenze e dell'11 settembre, quella che si è confrontata con i primi processi globali». Il nuovo segretario spiega che nel nuovo partito il socialismo europeo «dovrà essere tradotto in forme e espressioni assolutamente nuove». E immagina un «partito aperto, dove ci sono più degli elettori di oggi dell'Ulivo, e quindi un partito che tenga insieme tante espressioni dell'associazionismo e il sindacato, in cui i territori possano avere un loro protagonismo forte». Cita un ragionamento di Luigi Bobbio, secondo

il quale c'è un mondo A, quello della politica nazionale che va per blocchi e un mondo B, più vicino al territorio. «Il mondo A è troppo distante dal mondo B e la Sg ha necessità di avvicinarli». Non è per il radicalismo della politica, Raciti. E lo spiega così: «Il punto è che noi abbiamo vissuto

in prima persona la stagione dei movimenti. Siamo stati protagonisti e crediamo che i movimenti debbano portare avanti la radicalità dei valori e non quella politica. Chi ha voluto fare di Vicenza una prova di forza sull'Afghanistan ha fatto una proiezione deformata di quella manifestazione che non era costruita per quello. I cittadini di Vicenza protestavano per non veder deformata la struttura urbanistica della loro città». Raciti ha anche le idee chiare sull'azione del governo: «Le cose migliori sono state la politica estera e le liberalizzazioni. La peggiore cadere in quel modo al Senato, rischiando di bruciare un patrimonio e un lavoro di mesi».

**Ma per il leader dei giovani Ds «sarà decisivo un forte protagonismo sul territorio»**

## Vertice italo-svizzero Calmy-Rey vede Napolitano

**ROMA** La Presidente della Confederazione Micheline Calmy-Rey oggi a Roma per una visita ufficiale di lavoro. Incontrerà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il premier Romano Prodi e il presidente della Camera Fausto Bertinotti. Martedì sarà il ministro Moritz Leuenberger ad andare nella capitale italiana per siglare un trattato per il riconoscimento reciproco dell'elettricità prodotta con fonti rinnovabili. I colloqui della responsabile della diplomazia elvetica verteranno essenzialmente sulla politica europea, le relazioni fra Svizzera e Ue e quelle bilaterali con l'Italia. Saranno discussi anche temi internazio-

nali quali la situazione nei Balcani occidentali e nel Vicino e Medio Oriente nonché le riforme dell'Onu e il Consiglio dei diritti dell'uomo, precisa una nota del Dipartimento federale degli affari esteri (Dfae). Oltre a siglare l'accordo sull'energia elettrica, Moritz Leuenberger con il ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani sottoscriverà un'intesa «volta a garantire la certezza del diritto riguardo ai prossimi investimenti nelle linee transfrontaliere di trasmissione di corrente». Tema di discussione sarà anche la garanzia della sicurezza dell'approvvigionamento nel settore energetico e transfrontaliero.